



LA NOSTRA INCHIESTA UN'ISTITUZIONE DIFFICILE

Genitori a tempo Il paradosso dell'affido infinito

Sono genitori «a tempo», ma spesso lo diventano sine die. Sono le famiglie che decidono di prendere in affido un bambino con alle spalle una famiglia d'origine che non può prendersi cura di lui. Ma da cui dovranno tornare. «Il problema è che a volte ci vuole una vita», dicono le associazioni che si occupano di affido.

a pagina 5 **Corneo**

Genitori e figli «a tempo» Se l'affido diventa sine die

di **Daniela Corneo**

Viene confuso da molti con l'adozione. Pochi sanno come funziona. E ancora meno sanno che per prendere un minore in affido si deve fare un corso, ma non serve essere sposati e nemmeno essere una coppia. Si può essere single, eterosessuali, omosessuali, sposati, conviventi, con figli propri o senza. Basta avere le energie per amare un bambino non proprio e per «accogliere» anche la sua famiglia d'origine, magari un po' malmessa, zoppicante, in un momento di difficoltà.

La prerogativa dell'affido dovrebbe essere la durata limitata nel tempo, ma il condizionale è d'obbligo, visto che sono ancora tanti (troppi) gli affidi sine die, cioè quelli in cui non si sa quando il bambino tornerà dai suoi genitori. Ed è per questo che negli anni l'affido è diventato per molte coppie l'«anticamera» dell'adozione. Nonostante i presupposti siano molto diversi.

«L'affido — spiega Tiziana Giusberti, coordinatrice dell'equipe adozioni e affidi per la Psicologia dell'Ausl — è davvero la gratuità alla massima potenza, perché i bambini

hanno la loro famiglia d'origine nel cuore e la continuano a incontrare. E noi operatori dobbiamo garantire loro che facciamo di tutto per recuperarla».

La questione è che spesso ci vogliono anni. A volte non basta una vita. «Il 60% degli affidi è sine die — continua — ma i tempi andrebbero ridotti e le famiglie aiutate, eppure non sempre si riesce o vogliono. La famiglia d'origine va bonificata, ma se scadono i 4 anni indicati dalla legge e il bambino torna in un nucleo non ancora idoneo, gli avremo dato una grande fregatura».

Certo è che di genitori affidatari, disposti ad assumersi il rischio di avere un minore anche a lungo, ce n'è molto bisogno, a sentire i servizi. Nel 2014 gli affidi a Bologna sono stati 71, di cui 23 stranieri; erano stati 48 gli affidi nuovi nel 2013. A livello regionale il numero gli affidi a tempo pieno ha invece avuto una flessione: erano 1.299 nel 2007, sono scesi a 1.225 nel 2015. Stando ai dati del 2013, forniti dalla Regione, quasi tutti (918 bambini) sono stati accolti in una famiglia senza legami di paren-

tela con quella di origine e il 72% degli affidamenti è stato decretato dal Tribunale per i minori. L'affido consensuale è maggiormente presente, nei casi di minori stranieri che ormai rappresentano una quota rilevante: nel 2013 erano 996 gli italiani e 523 gli stranieri, rispettivamente il 65,6% e il 34,4%.

Che siano italiani o stranieri, comunque, quello su cui bisogna lavorare molto, a sentire gli operatori, è la famiglia d'origine. «Oggi più che in passato — spiega Chiara Labanti, responsabile del Centro per le famiglie dell'Asp — si cerca di intensificare gli interventi per il sostegno familiare per evitare fratture dei legami con il nucleo d'origine: se non si lavora sulla famiglia biologi-



Peso: 1-4%,5-39%



ca, si è visto che non si recupera davvero». Per questo è nato a Bologna nel 2011 il progetto «Pippi» (Programma intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione) per lavorare sulle famiglie in difficoltà, quando la situazione non è troppo compromessa. «Ma non sempre ci sono le risorse per garantire questo tipo d'intervento», spiega Stefania Pilastrini, referente del progetto Pippi dell'Asp. Le risorse: il solito punto debole.

Si insiste, si prova, si riprova. E passano i mesi, gli anni. Quasi sempre troppi. «La lunga durata dell'affido — racconta una psicologa dell'Ausl — diventa un problema, perché il bimbo avrà sempre una doppia appartenenza. E, se come spesso succede, la famiglia

affidataria è mal vista da quella d'origine, il bimbo vivrà malissimo questo nuovo legame». Non sono del tutto d'accordo le famiglie affidatarie: «Bisogna lavorare sulle famiglie solo dove è veramente possibile — accusa Rita Lacetera, rappresentante per l'Emilia-Romagna di tutte le associazioni di famiglie affidatarie —, tentare il recupero al massimo per 6 mesi e non portare via i bimbi solo quando ormai il disastro è fatto. Non a caso le famiglie disponibili all'affido sono sempre meno: ci sono troppe difficoltà e i bambini sono grandi». La maggior parte (468 nel 2013) nella fascia 6-10 anni e nella fascia 11-14 (417 nel 2013)

«Il messaggio che deve passare per chi vuole provare l'af-

fido secondo noi — ribatte però Labanti dell'Asp — è che non c'è una famiglia buona che salva il bimbo da quella cattiva: le famiglie d'origine hanno sempre delle potenzialità». Tanto che adesso le forme di affido e di accoglienza, promosse anche dalla campagna della Regione «A braccia aperte», sono multiformi: a tempo parziale, per il fine settimana, solo per il pomeriggio o al bisogno. Un modo per non staccare i minori, a parte i casi a rischio, dalle loro radici. «Ma quanti bambini hanno genitori disponibili ad avere un legame con la famiglia affidataria? Negli affidi disposti dal Tribunale è impossibile», lamenta ancora Lacetera.

Il presidente del Tribunale dei minori, Giuseppe Spadaro,

intravede una strada possibile, soprattutto ora che c'è la legge sulla continuità degli affetti: «La legge sembra riconoscere due tipi di affidamento, quello tradizionale e temporaneo che porta al rientro in famiglia e quello che diventa una sorta di esperienza preadottiva. Giudici e operatori sociali dovranno essere in grado di stabilire a quale delle due categorie appartenga il singolo caso quanto prima possibile».

(2-fine)

+23

L'aumento degli affidi a Bologna, passati da 48 a 71 in un anno

1225

Il numero di quelli a livello regionale nel 2015, che sono in calo

Da sapere

- L'affido familiare è un'istituzione dell'ordinamento civile italiano che si basa su un provvedimento temporaneo che si rivolge a bambini e a ragazzi fino ai diciotto anni di nazionalità italiana o straniera che si trovano in situazioni di instabilità familiare. Grazie all'affido, il minore viene accolto presso una famiglia che ne fa richiesta, ma lo scopo è riuscire col tempo a riportarlo nella famiglia di origine.

- Per prendersi cura di un bambino non si deve per forza essere sposati (a differenza invece dell'adozione), ma anche single o conviventi, eterosessuali o omosessuali.



Peso: 1-4%,5-39%